

Miracolo e sacrilegio in un parto del 1847

di Pietro Sormani

L'ardito esperimento del dottor Simpson. Il cloroformio venne usato per la prima volta su una donna che non aveva nessuna speranza di mettere al mondo un figlio vivo.

“Inaudito!” tuono l’Arcivescovo di Edimburgo, battendo con la mano inanellata sul tavolone di noce, che troneggiava nel suo studio. “Incredibile!” gli fece eco il segretario, un pretino giovane e smilzo, dal roseo viso di bimbo, incorniciato da lunghi capelli ricciuti.

Nel giardino dell’Arcivescovado, la neve era alta e teneva curvi, sotto il suo peso, i lunghi rami degli alberi secolari: questo spettacolo rendeva ancora più accogliente il tranquillo tepore che aleggiava nella stanza, dove l’ampio camino ospitava scoppiettando enormi ciocchi, esalanti un intenso profumo di resina.

Sua Eccellenza si alzò, col cipiglio di un generale in procinto di impartire il segnale di battaglia; tolse dalla biblioteca un volumetto rilegato in pelle nera, lo sfogliò rapidamente e lo porse, aperto, al segretario: “Tanto per cominciare, la Bibbia parla chiaro..... Legga qui: Genesi, capo terzo, versetto sedici..... Legga!”.

Il giovane prete cominciò: “E alla donna ancor disse: *Io moltiplicherò i tuoi affanni e le tue gravidanze; con dolore partorirai i figlioli e sarai sotto la*”.

“Basta così!” interruppe L’Arcivescovo. “Basta quel *con dolore partorirai i figlioli* per mettere in contraddizione il nostro signor ostetrico, il nostro dottor Simpson, con tutte le sue pretese pseudoscientifiche e i suoi blasfemi narcotici

Questo colloquio, foriero di sicure tempeste, si svolgeva ai primi di febbraio del 1847.

Tre settimane prima, una donna sui quarant’anni aveva pazientemente atteso il suo turno per essere visitata da James Young Simpson, professore di clinica ginecologica nell’Università di Edimburgo da sette anni, cioè dal giorno in cui la cattedra era rimasta vacante per la morte di James Hamilton, suo maestro ed amico.

Quell'umile donna, al nono mese di gravidanza, aveva tutte le ragioni per consultare un chirurgo di tale fama. Sapeva di essere mal fatta: a causa del suo bacino deforme la prima gestazione da lei affrontata si era conclusa con un disastro (dato che non riusciva a partorirlo, il feto era stato estratto dal suo grembo a pezzi). Ora, nonostante i consigli dei medici curanti, aveva rischiato una seconda gravidanza: e lo spavento, i rimorsi, la speranza la sospingevano da Simpson, con il presentimento che quell'uomo bonario, dal viso di luna piena in mezzo a una frangia di barba circolare, avrebbe pur fatto qualcosa per risparmiarle le atroci sofferenze della volta scorsa e per salvare la creatura che stava per venire alla luce.

Mentre la visitava, Simpson – che aveva ascoltato con la massima attenzione la sua penosa storia – scuoteva il capo, bofonchiando parole incomprensibili. Dopo una minuziosa esplorazione, ripetute misurazioni e una lunga pausa, l'ostetrico sentenziò gravemente: “Mia cara signora, temo che il mio forcipe, per quanto perfezionato rispetto ai modelli correnti, non possa far molto per lei. Il bimbo è vivo e vitale ed è anche grosso, troppo grosso”.

Lo sguardo della donna si fece supplichevole. Simpson finse di non vedere. Continuò, come parlando a se stesso: “Tuttavia, l'ultima parola non è detta!”. Allargò le braccia, in un vago gesto dubitativo: “Venga in ospedale ... vediamo un po' ... verso il 16 o il 17 di gennaio, prima naturalmente che comincino le doglie. Intanto ripenserò al suo caso. Può darsi che abbia qualche buona idea”.

Battè sulla spalla della signora in lacrime con la sua larga mano, dalle lunghissime dita affusolate: “Coraggio, mia cara! Le ripeto che l'ultima parola non è detta”.

E la spinse, così, fuori dell'uscio.

In realtà la “buona idea” aveva già da tempo cominciato a torturare il cervello di quello scozzese geniale e ostinato, il quale non aspettava altro che l'occasione propizia per metterla in atto.

La sera stessa, in ospedale, ne riparlò ancora una volta coi suoi assistenti: “Ho visitato oggi una donna Orribile caso. Nessuna probabilità di risparmiare il prodotto del concepimento. In queste circostanze il parto non può avvenire per forze naturali: la viziatura del bacino offre tale impedimento per le contrazioni dolorose dei muscoli, che si rende necessario intervenire con la *embriotomia*, vale a dire con tutta la serie di operazioni – che loro ben conoscono – dirette a mutilare in diversi modi il corpo del feto, diminuendone il volume e la resistenza, onde

facilitarne l'estrazione o l'espulsione Altre possibilità? Una soltanto, secondo me: quella di usare una sostanza narcotica che, facendo sparire i dolori della madre, provochi nello stesso tempo una decontrazione muscolare, in modo da consentire la massima dilatazione del canale del parto. Il problema è, signori miei, quello di trovare anzitutto la sostanza adatta e poi la dose giusta”.

A questo punto James Young Simpson fece una pausa. Fin qui, il discorso era già stato ripetuto infinite volte ed era rimasto sospeso al consueto interrogativo: *quale sostanza usare?* Ma quella sera, dopo un breve silenzio, il primario della clinica ginecologica di Edimburgo – avendo ormai trovato proprio il caso che cercava – si decise a proseguire: “ La sostanza che mi pare più adeguata sarebbe il *cloroformio*, a mio giudizio. Quanto alla dose, vedremo al momento buono!”.

Puntualmente, secondo le previsioni, la donna della quale Simpson aveva tanto parlato ai suoi collaboratori, venne ricoverata in ospedale la mattina del 16 gennaio 1847: da quell'istante, il nostro ostetrico non ebbe più riposo. Sembrava un'anima in pena. Disertò la famiglia, l'ambulatorio, e si dedicò esclusivamente allo studio di quel “caso”.

A quei tempi il *cloroformio* non era stato mai usato sull'uomo. Da due anni soltanto il francese Flourens ne aveva scoperta l'azione anestetica sugli animali. James Young Simpson era un medico coscienzioso e uno scrupoloso indagatore, come testimoniano le sue numerose pubblicazioni. Dal giorno in cui aveva avuto notizia della scoperta del *cloroformio*, avvenuta nel 1837 ad opera dei chimici tedeschi Liebig e Woehler, non s'era più dato pace, fermo nell'idea di porre tale sostanza al servizio della sua specialità chirurgica.

Nel 1846 aveva letto dell'azione anestetica generale posseduta dall'etere etilico anche nei confronti dell'uomo, secondo le documentazioni del Morton: ciò non valeva, però, per gli ostetrici. Difatti, mentre l'etere etilico provoca la perdita della coscienza, la scomparsa dei movimenti volontari e delle varie sensibilità (specialmente di quella dolorifica), la sua azione ha purtroppo un'altra controproducente prerogativa: quella di abolire il *tono muscolare*, cioè lo stato di tensione dei muscoli (da non confondere con la *contrazione volontaria*), indispensabile al momento del parto.

Per questa ragione, Simpson scartò l'etere etilico e, forte degli esperimenti di Flourens sugli animali, adottò il *cloroformio*.

La notte del 19 gennaio 1847, la donna dal bacino deforme, ricoverata presso la clinica ginecologica di Edimburgo, venne portata nella sala dei parti in preda alle doglie. La poveretta cominciò a urlare come un'ossessa: Simpson, che non l'aveva abbandonata un istante, tolse di tasca una boccetta di vetro scuro e versò una cucchiata di liquido incolore, dal caratteristico odore dolciastro, sopra una garza, che pose sul viso della paziente.

La donna emise due o tre profondi sospiri. Poi, mormorando sempre più flebilmente frasi sconnesse, s'addormentò di un sonno profondo e silenzioso.

Adesso, sotto gli occhi increduli degli assistenti, Simpson poteva mettersi serenamente all'opera: con meravigliosa agilità di mano rigirò il corpo del bimbo nel grembo materno, sfilandolo poi da quello delicatamente, come un frutto maturo dalla buccia che l'avviluppa. Pochi minuti d'attesa e un vagito prepotente coronò la difficile manovra: la creatura era venuta al mondo sana e vivace senza essere stata neppure sfiorata dal gelido luccichio di un ferro chirurgico.

Quella stessa notte, l'ostetrico scrisse nel suo diario: *“ Rapidamente la madre riprese i sensi e parlò con gratitudine e stupore del suo parto, meravigliandosi di non aver sentito nessun dolore”*.

Come tener segreta una simile vittoria? Mentre le gestanti affluivano a decine nello studio di James Young Simpson , chiedendo di sgravarsi senza le consuete sofferenze, la notizia faceva in pochi giorni il giro di tutta la Scozia. L'Arcivescovo fu il primo a levare una voce di protesta contro il precursore del “parto indolore”: ne fece biasimare l'operato dai pulpiti, condannando il suo sistema in una lettera pastorale.

Ma l'ostetrico era un uomo ponderato e colto. Oltre a praticare l'arte medica con successo, era ferrato in teologia e aveva fede nella sua missione. Non era la sua personale difesa quella che febbrilmente preparò, scrivendo pagine e pagine di una logica stringente, nelle ultime notti del febbraio 1847, ma la difesa delle madri di tutto il mondo, ch'egli voleva strappare a una inumana tortura.

“ Non è forse inammissibile, per chi crede nella legge del perdono cristiano” diceva nel suo memoriale *“che il Dio di misericordia debba desiderare le urla strazianti delle partorienti?”*.

Secondo il suo ragionamento, la biblica parola *dolore* non poteva essere che una malfida traduzione dell'originale ebraico: “*Se l’abolire i dolori del parto è un’empietà*” continuava “*tutta la Medicina deve essere ripudiata Non è detto, infatti, nella primordiale maledizione che Adamo e i suoi figli sono condannati a perire?*”.

Con simili argomentazioni riuscì a frenare l’irruenza dei prelati scozzesi, creando lo scompiglio nelle loro file, sempre meno compatte. Si rivolse quindi ai colleghi dubbiosi e anche con loro rivelò il lato più delicato e commovente del suo spirito umanitario, prendendoli dalla parte del cuore. Ricordò loro l’orrore, risalente ai tempi non troppo remoti, suscitato dai disgraziati che subivano l’amputazione degli arti e le cui carni, per evitare le fatali emorragie post-operatorie, venivano cauterizzate con coltelli arroventati o immerse nella pece bollente. Quale moderno chirurgo, disponendo di potenti e innocui narcotici, non se ne varrebbe per mitigare quelle crudeltà? Ebbene rifiutare alle donne i benefici del *parto indolore* era un po’ come mettersi alla pari dei chirurghi retrogradi, che ancora rinunciassero all’aiuto della narcosi.

Così James Young Simpson condusse a termine la sua difficile battaglia, della quale non potè naturalmente vedere l’attuale vittoriosa conclusione. Gli bastò, tuttavia, aver gettato un seme fecondo, che crebbe e diede frutti copiosi ad onta dei venti avversi.

Storia Illustrata

Anno II, numero 5, maggio 1958